

Chiara Cambrai

I BARBERINI. TERRE E CONSACRAZIONE DEL POTERE

The Barberini. Lands and Confirmation of the Power

Riassunto

Tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, l'esistenza di un ideale nobiliare da perseguire rappresentò il substrato che fece da sfondo agli sforzi impiegati dai Barberini, provenienti da una famiglia di mercanti originaria della Valdelsa, per poter accedere alla classe dirigente. Le radici culturali di questa ambizione affondavano su tradizioni di carattere feudale diffuse nella stessa età moderna, che vedevano nell'acquisizione di feudi un valore spendibile in termini di redditività non solo economica, ma anche sociale. A partire dall'elezione al soglio pontificio di Urbano VIII (1632) a fratelli, nipoti e pronipoti che con l'andare delle generazioni costituirono il corpo cardinalizio barberiniano furono destinate commende, abbazie e priorati, mentre l'immenso patrimonio derivante dalle acquisizioni fondiarie ricadde sugli esponenti laici della famiglia. L'esplorazione della selezione di catasti, enucleata a partire dalle registrazioni presenti nella serie *Computisteria* dell'Archivio Barberini, affiancata dall'analisi di alcuni documenti di carattere contabile e amministrativo che ne corredano l'impianto informativo, fornendo dati sul controllo delle attività e delle risorse finanziarie ha permesso di ridelineare quello che fu il dialogo tra il governo centrale del casato e le realtà locali. I documenti catastali dunque, hanno permesso di ragionare sull'immagine del potere familiare derivante dalla gestione del patrimonio fondiario che restava ancora la consacrazione più visibile della forza del lignaggio.

Abstract

Between the end of the 16th and the beginning of the 17th century, the existence of a noble ideal to be pursued represented the substrate that formed the background for the efforts made by the Barberinis, coming from a family of Tuscan merchants, to gain access to the ruling class. The cultural roots of this ambition lay in feudal traditions widespread in the Modern Age, which saw in the acquisition of fiefdoms not only an economic value, but also social profitability. Starting from the election to the papal throne of Urban VIII (1632) to brothers, nephews and great-grandchildren, who constituted the set of Barberini cardinals were assigned commendations, abbeys and priories, while the immense patrimony deriving from land acquisitions fell on the lay members of

the family. The exploration of the selection of cadastres, enucleated starting from the records in the Computisteria of the Barberini Archive, accompanied by the analysis of some accounting and administrative documents that accompany the information system, providing data on financial resources have made possible to redefine the dialogue between the central government of the family and the local realities. The cadastral documents therefore allowed meditating on the image of a family power deriving from the management of land assets which still remained the most visible consecration of the strength of the lineage.

Parole chiave

Barberini, Feudi, Ascesa sociale.

Keywords

Barberini, Fiefdoms, Social rise.

Premessa

L'analisi del profilo patrimoniale barberiniano è strettamente connessa alle indagini relative all'acquisizione delle terre che andarono ad arricchire esponenti del ceto mercantile toscano (Biagioli, 1998, pp. 6-7) nel corso del XVII secolo, dal momento che gli investimenti fondiari in questa fase storica ebbero dirette conseguenze sulla mobilità sociale delle famiglie desiderose di raggiungere i ranghi della nobiltà. Nel Seicento, infatti, accanto ai nomi prestigiosi degli esponenti del vecchio patriziato cominciarono a comparire quelli dei protagonisti di quel panorama politico che fu dominato da scalate e ascese sociali (Ago, 1990; Fosi, 1994). Essi appartenevano al settore della mercatura, della finanza e della manifattura e, in virtù di un'attenta gestione della fortuna commerciale raggiunta, avevano accumulato un capitale tale da poter essere investito nell'acquisto di terre. La ricchezza fondiaria oltremodo cospicua ottenuta permise agli esponenti di questi gruppi di cambiare strutturalmente l'assetto patrimoniale che li aveva visti esclusi dai vertici della gerarchia dei grandi patrimoni, favorendo il riposizionamento sociale e politico delle famiglie di provenienza.

In questo contesto l'indagine sulle levature catastali conservate presso l'archivio della famiglia Barberini (Batllori, 1962, pp. 109-114; 1983, pp. 404-416; 2002, pp. 199-209; Cacciaglia, 1990; Fosi, 2000; Grafinger, 2006; *Arch. Bibl.*, 191, ff. 174-175) ha portato alla luce fonti ricchissime di dati relativi alle connessioni esistenti tra il potere del casato e le proprietà fondiarie acquisite dallo stesso. Tali informazioni hanno permesso di stabilire in che modo la redistribuzione fondiaria abbia facilitato l'avanzata

degli esponenti della categoria dei cosiddetti «non nobili» (Mineccia, 1985, p. 504). Gli estimi barberiniani presi in esame hanno rivelato come la proprietà terriera, considerata la consacrazione più visibile della forza del lignaggio (Pescosolido, 1979), abbia goduto di un'inestimabile rilevanza sociale in un momento in cui prestigio e potere politico erano strettamente collegati alla più alta percentuale di possedimenti territoriali annoverati nel patrimonio (Visceglia, 1995; Caravale-Caracciolo, 1997; Prodi, 1982; Romiti, 2000). L'esplorazione di una selezione di catasti enucleati dall'archivio Barberini, contestuale all'analisi di alcuni documenti di carattere contabile e amministrativo che ne corredano l'impianto informativo, offre spunti per ragionare tanto sulla portata del potere familiare derivante dalla gestione dei feudi (Jones, 1978, p. 355; Jones, 1980; Poni, 1983), quanto sull'attrattiva che aveva assunto il concetto di nobiltà nella prospettiva di un'economia di età moderna, basata, per l'appunto, sulla concentrazione di domini territoriali nelle mani di un nucleo familiare (Galasso, 1964, p. 69 e ss.; Novi Chavarria, 2018, p. 629; Mozzarelli, 1978; Mozzarelli, 2008).

Da Urbano VIII a una consapevolezza territoriale

Il 6 agosto 1623 Maffeo Barberini, nunzio apostolico e cardinale, ascese al soglio pontificio (Von Pastor, 1932; Petrocchi, 1970; Von Ranke, 2014). A Roma, dai vertici della cristianità, egli ridefinì su basi principesche l'essenza stessa della propria Casa. Infatti, oltre a un'impressionante serie di titoli nobiliari e a una ragguardevole mole di ricchezze di vario genere, avvalendosi di quel nepotismo che ne avrebbe segnato la memoria (Teodori, 1996), non si limitò a concentrare nelle mani della propria famiglia uffici di grande prestigio, ma avviò la costituzione di uno dei più ingenti patrimoni fondiari che la storia degli stati preunitari possa associare a una casata la cui nobiltà discese, non tanto da prestigiosi natali, bensì, da quelle abili manovre patrimoniali che ne collegarono la discendenza a un pontificato.

Invero, i Barberini (Pecchiai, 1959; Polidoro, 2020), che originari della Valdelsa nel corso del Medioevo si erano distinti nella mercatura e nel commercio delle stoffe (Bullard, 1976; Jones, 1980), tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, avevano dispiegato ogni loro risorsa nel tentativo di accedere alla classe aristocratica. Essi, infatti, riuscirono a garantirsi un posto nelle fila dell'*élite* dominante, mossi da un fermento culturale ancorato sia a un substrato che vedeva nella nobiltà un ideale da perseguire, sia a consuetudini di carattere feudale. Queste ultime in particolare riversavano nell'acquisizione di feudi un valore spendibile in termini di redditività non solo economica, ma anche sociale, declinabile tra potere e peso politico. Pertanto, sebbene per nascita i Barberini

non potessero vantare legami con la nobiltà feudale, cionondimeno, si dimostrarono abili nel potenziare il loro *status* di proprietari terrieri.

Ispirati da ambizioni politiche ed ecclesiastiche e, insieme, dal desiderio di poter offrire un'immagine ben precisa della propria famiglia di fronte alla collettività, una volta acquisito per via papale il potere di cui fino ad allora erano stati sprovvisti, destinarono i profitti accumulati nel corso delle attività commerciali precedenti soprattutto all'acquisto di terre, suggellando definitivamente, con i titoli ad esse connessi, la nuova posizione sociale raggiunta. In questa fase essi seppero sfruttare a proprio favore i meccanismi di mobilitazione sociale in cui si vide coinvolta la vecchia nobiltà, facendo sapientemente leva sulle fenditure venute a crearsi nella struttura portante dell'antica aristocrazia feudale.

Quest'ultima, disorientata da gravi indebitamenti e sopraffatta dalla progressione sociale di ceti più bassi, non si era rivelata capace di difendere la propria cerchia (Alonzi, 2003, p. 14), tanto che la debolezza dei patrimoni delle famiglie dell'antica nobiltà si era rivelata fatale di fronte alle possibilità di ascesa apertesi per le classi sociali legate alla mercatura e ai commerci. Tra Sei e Settecento molti grandi capitali del passato uscirono dalla difficile congiuntura economica fortemente ridimensionati se non completamente distrutti.

Dunque, in una fase in cui l'oligarchia familiare, tra strategie successorie o volte alla stipula di prestigiosi matrimoni, fondava il proprio potere nel patrimonio terriero, i Barberini avevano reso quest'ultimo il fulcro dell'attività economica del casato, cosicché, prima che su legami di agnazione, la forza del loro lignaggio potesse essere verificabile tangibilmente, in termini di un reddito tale da giustificarne la cooptazione nel ceto superiore. Una volta acquisite dalla famiglia, tutte le numerose proprietà fondiarie, anche di tipo feudale (Ago, 1994), furono in gran parte considerate beni indivisibili, inalienabili e da inserirsi all'interno di un sistema di trasmissione ereditaria il quale, coinvolgendo un singolo successore precedentemente designato nella linea familiare mirava a evitare la dispersione delle ricchezze e la conseguente disgregazione del casato (La Marca, 1998; Girelli, 1983; Bav, *Arch. Barb., Indice II*, 2559, paragrafi 1-12).

Radici patrimoniali dei Barberini e ascesa del casato

In realtà, già prima del pontificato, il patrimonio dei Barberini poteva vantare basi solide sulle quali poggiarsi (Bav, *Arch. Barb., Indice I*, ff. 112, 116). L'azienda che tra il XV e il XVI secolo aveva visto i membri di questa famiglia impegnati in una proficua attività nel commercio della seta e della lana, contava sedi dislocate in diverse città dell'intera penisola italiana (Bav, *Arch. Barb., Indice I*, 55; Merola, 1964, pp.

164-165), prima tra tutte Ancona, grande porto dello Stato pontificio, nonché uno dei principali sbocchi commerciali verso l'Oriente. Il fiorentino capitale fruttato dai commerci aveva garantito la possibilità di incanalare i propri sforzi per accedere ai ranghi della burocrazia ecclesiastica. (Bav, *Arch. Barb., Indice I*, 143; Pecchiai, 1959, p. 117).

Tantochè, in virtù del successo di speculazioni vantaggiose alcuni membri di questa famiglia erano riusciti a ottenere incarichi di rilievo (Bav, *Barb. Lat.10.050*, f. 2r), come il ruolo di *prothonotarius apostolicus*, o di tesoriere generale, fonti di introito e di grande impatto negli equilibri finanziari internazionali, posizioni capaci di testimoniare in che modo a Roma per i Barberini si fossero aperte le porte della carriera curiale (Fosi, 1997; Fosi 2003; Esposito, 2007). Del resto (Bav, *Arch. Barb., Indice I*, 140-178) Maffeo, futuro pontefice (1623-1644) aveva raccolto dal suo mentore, lo zio Francesco (1528-1600), un'eredità del valore di circa 100.000 scudi, assemblata con il preciso scopo di voler assicurare alla propria casata prosperità futura.

Fu proprio a partire da questo lascito, divenuto non solo il cuore del maggiorasco barberiniano, ma anche il nucleo dello *status* nobiliare del casato e la garanzia della continuità del lignaggio, che i Barberini, nell'alveo della Chiesa del XVII secolo, sfruttando sapientemente l'autorità ecclesiastica acquisita, accrebbero il loro potere a dismisura. In questo contesto e con questi presupposti, all'alba del XVII secolo e alla vigilia dell'elezione papale, inserendosi in un progressivo allargamento di quella nuova nobiltà che animava la cerchia della vecchia aristocrazia di nuovi dinamismi, i Barberini, già possessori di luoghi di monte, avevano cominciato la loro corsa al feudo, con una rapidità difficilmente riscontrabile altrove (Partner, 2000, p. 227).

Nel corso di oltre un secolo essi erano riusciti a potenziare e a marcare il loro *status* di proprietari terrieri: a fratelli, nipoti e pronipoti del pontefice che con l'andare delle generazioni costituirono il corpo cardinalizio barberiniano furono destinate commende, abbazie e priorati, mentre sugli stessi esponenti laici della famiglia ricadde l'immenso patrimonio derivante dalle acquisizioni fondiarie.

L'interesse dei Barberini si orientò su terre in cui la struttura feudale non sempre poteva dirsi superata e nelle quali essi giocarono ruoli diversi, inserendosi di volta in volta nelle logiche politiche, giurisdizionali ed economiche di questi territori (Cornaggia Medici, 1937, pp. 222-596; Cottineau, 1970; Bav, *Arch. Barb., Indice I*, 677-792).

Il capitale fondiario

I principi Barberini, già destinati alle più alte cariche pubbliche, facendo leva sui vani tentativi di sopravvivenza finanziaria messi in atto da

alcuni esponenti degli antichi casati stremati dai debiti, ne acquisirono le terre trovandosi ad amministrare un capitale fondiario vasto e remunerativo (Fosi, 1994), proveniente non solo dall'agro romano, ma anche dalle legazioni e da altre regioni al di fuori dello Stato pontificio. Si trattava di terre generalmente date in locazione a mercanti di campagna (Caravale, 1997), abitate da coloni, spesso sfruttate secondo il sistema culturale promiscuo, erbaceo – arboreo, con una parte di seminativi a coltura estensiva di cereali, grano e avena, vite e ulivo, oppure destinate al pascolo o lasciate a bosco per il taglio del legname, (Biagioli, 1998, p. 16). I diversi terreni e le unità poderali erano accorpati e la loro organizzazione comprendeva in genere una villa, vari grandi appezzamenti di terreno con case coloniche per i mezzadri e le loro famiglie, terre sparse di minore estensione, il sopracitato bosco e varie infrastrutture, come case, botteghe, colombaie, frantoi da olio e fornaci da calcina (Pinchera 1998, p. 198; Pinchera 1999; Bav, *Arch. Barb., Comp.* 543, 544, 965, 1102, 1153, 1219, 1238). Il fattore, in diretto contatto con il proprietario, era il responsabile e l'amministratore generale a cui facevano capo i mezzadri.

Le piante introduttive presenti nei libri catastali dell'archivio Barberini, oltre a mostrare alcune tra le prime rappresentazioni di questi territori realizzate secondo i principi dell'agrimensura, offrono un colpo d'occhio generale sull'intera proprietà. Corredate da didascalie esplicative, queste mappe consentono, inoltre, di individuare le colture adottate nell'arativo e, a seconda dei rilevamenti eseguiti sulle singole particelle di terreno, permettono di capire dove si privilegiasse l'allevamento, nonché quali aree fossero destinate a prato e a bosco. Solitamente notevoli estensioni di terreno erano abbandonate al pascolo permanente o alla coltura estensiva, sempre dominante.

Le rappresentazioni degli immobili urbani, tanto abitativi, quanto ad uso produttivo consentono di ricostruire delle vere e proprie mappe cittadine, interessanti non solo per la ricostruzione delle differenti tipologie architettoniche, ma anche perché permettono di avere un'idea più chiara del tessuto abitativo dell'epoca. In questi luoghi i Barberini instaurarono spesso uno stretto rapporto con le comunità, mettendo in atto un sistema di assistenza collegato ad esempio alla nascita di istituti per la cura dell'infanzia, al risanamento delle acque, o al miglioramento della viabilità, interventi che rispondevano a un sistema di politiche sociali volte al miglioramento dello stile di vita e al raggiungimento di uno stato di maggiore benessere della popolazione (Bav, *Arch. Barb., Giust. II*, 54, ff. 731-753).

I numerosi disegni presenti nei catasti mostrano come la comunità si sviluppasse tendenzialmente in una ristretta area intorno al castello o al palazzo padronale all'interno del borgo fortificato: in essa si concentravano tutti gli edifici in cui avevano sede non solo gli uffici amministrativi,

ma anche l'ospedale o la chiesa conventuale, la casa del governo e le carceri, così come le attività lavorative principali, quali il mulino, la cartiera, il forno o l'osteria, attività commerciali fondamentali per la vita delle comunità locali, i cui canoni d'affitto erano espressi in moneta locale, con l'eventuale relativo cambio in scudi romani. A tal proposito il catasto dello Stato di Fossa (Bav, *Arch. Barb., Comp.*, 544) riporta la descrizione del molino da grano: «impostato su due piani, ha questo tre macine che di continuo possono agevolmente operare, mercé l'abbondanza dell'acque che dal fiume li si prestano». Ovviamente tali mappe restano finalizzate principalmente alla definizione del gettito fiscale e al monitoraggio dei processi di oscillazione patrimoniale. A tal proposito il molino sopracitato veniva affittato per il prezzo di some 25 di grano, le quali erano valutate secondo l'ordinario e il convenuto prezzo che nel caso specifico ammontava a «circa 50 moneta napoletana che fanno di Roma moneta scudi 47.50» (Bav, *Arch. Barb., Comp.*, 543).

Dai catasti dell'archivio della famiglia datati 1764 e 1776 e relativi ai *canonisti* di S. Vittorino (Bav, *Arch. Barb., Comp.*, 1219) e di Monterotondo (Bav, *Arch. Barb., Comp.*, 1102) emergono aree di terreno «responsivo» (Teodori, 2012) caratterizzate da una considerevole diffusione della coltura del vigneto. Di ciascun terreno l'agrimensore forniva la precisa rappresentazione in scala, segnalando con precisione quali fossero i territori confinanti. Insieme ai dati relativi all'ammontare del canone annuale da corrispondersi al padrone che variava in rapporto alla capacità produttiva del terreno rispetto all'intero possesso e che poteva essere imposto in denaro o con una quota in natura – ad esempio, in rubbi di mosto – sono indicati l'estensione del podere e il nome del responsabile del mezzadro che aveva in gestione il territorio stesso. Lo scopo era fornire i generi per l'uso interno della famiglia Barberini, in modo da non costringerla a fare ricorso ad acquisti sul mercato. Nei catasti di Monterotondo e di S. Vittorino i nomi dei coloni vengono elencati e suddivisi in ordine alfabetico e per ciascuno di essi è allegato il quadro contabile corrispondente al rapporto con il padrone.

Secondo quanto riportato in alcuni documenti giustificativi (Bav, *Arch. Barb., Giust. II*, 52), il valore monetario dei «corpi feudali» appartenuti al casato dei Barberini per lo Stato di Montelibretti, consistente in Montelibretti, Corese, Nerola, Montorio, Monte Flavio, Ponticelli, con le loro tenute, contava in tutto scudi 250.794,99; mentre il valore del casale di S. Giovanni in Camporaccio unito alla giurisdizione di Palestrina ammontava a scudi 38.456,68 (Bav, *Arch. Barb., Giust. II*, 52, f. 630). Senza inserire in questo calcolo la lista di tutti i corpi d'entrata dell'area circoscritta alla città di Roma, si ritiene importante menzionare in ogni caso l'orto e la vigna alla Vittoria, la vigna a San Cosimato, la vigna a San Pancrazio e il feudo di Corcolle, il tutto affittato per un censo di sc.

20.000 (Bav, *Arch. Barb., Giust. II*, 52, ff. 629-637). Si registra, infine, che, per citare un solo esempio, nell'anno 1661, in totale, le entrate di Monterotondo, Montelibretti e Palestrina, ammontavano a sc. 14.660,54 (ff. 638-646). In pratica, il canone pagato dall'affittuario rappresentava, da solo, l'intera rendita dei beni ceduti in affitto.

Un ulteriore spoglio dei dati forniti dai libri catastali mostra come le attività produttive barberiniane gravitanti attorno ai possedimenti fondiari collocati nella Campagna e nei colli intorno a Roma tendessero a privilegiare un modello contrattuale i cui parametri erano definiti all'interno del sistema di conduzione del grande affitto, in cui l'amministrazione territoriale del feudo o delle singole tenute era data in locazione in cambio di una rendita annuale. Nelle aree che gravitavano direttamente sotto la loro giurisdizione, i Barberini, si avvalsero di *canonisti*, questi risiedevano sul posto e, con l'ausilio di coloni e braccianti, provvedevano all'esecuzione di tutte le operazioni che si svolgevano nel territorio. L'uso prevalente del grande affitto nella gestione della maggior parte delle terre permetteva notevoli semplificazioni in sede amministrativa poiché, consistendo la gestione dei beni affittati nella pura e semplice percezione del canone e nel pagamento delle imposte a carico del proprietario, tutta la contabilità si riduceva alla registrazione di queste operazioni sui libri contabili, mentre restavano di stretta competenza del principe le attribuzioni giurisdizionali come il diritto di nominare i governatori, i fiscali e i bargelli.

La corsa al feudo, dal ducato di Monterotondo al principato di Palestina

Tra le prime acquisizioni di carattere feudale che andarono a incrementare il patrimonio terriero barberiniano va inserita l'acquisizione di Monterotondo. Sebbene nel 1626 la rocca che apparteneva alla casata degli Orsini fosse stata venduta solo per metà a Carlo Barberini per via di una causa che da tempo vedeva la Camera Apostolica rivendicare dei diritti sopra le terre acquisite anni prima dal principe Arrigo Orsini (Bav, *Arch. Barb., Indice III*, 604, ff. 210 sg), nel 1635, Urbano VIII ne approvò la vendita completa con breve datato 8 agosto (Bav, *Arch. Barb., Indice III*, 617, fasc. 66), atto riconfermato con una bolla pontificia (Bav, *Arch. Barb., Indice III*, 618, fasc. 67). Negli stessi anni i Barberini con un investimento di oltre 200.000 scudi acquisirono le tenute circostanti, comprese tra Grotta Marozza e la Marcigliana (Bav, *Arch. Barb., Indice III*, 616, fasc. 58). Dalla documentazione amministrativa annessa al catasto del 1725 relativo alle terre di Monterotondo, sulle quali i Barberini avevano la completa giurisdizione, si legge che al ducato erano

state aggiunte nel corso degli anni «le tenute dette Monte le Pietre, Sacco Repozzo, Monte San Leonardo, Capanna Vecchia, Campo alle Porte, Tor Mancina col suo procoio, vacche et altri animali e stigli in esso esistenti, oltre al palazzo sito nella detta terra di Monte Rotondo, assieme con tutti li mobili, et altro in esso contenuto, tutte e singole le entrate, i proventi e gli *ius padronati* d'arcipretati e canonicati eretti e fondati nella detta terra come anche la tenuta giurisdizionale di Grotta Marozza, con tutti i suoi annessi, insieme con la selva detta dell'Antaneto e tutto quello che viene annesso e connesso e dipendente dalla detta tenuta per sc. 331.500».

In qualità di primo feudo di rilievo a nutrire l'eredità barberiniana, numerose furono le spese che Carlo Barberini destinò al palazzo di Monterotondo. Egli, generale di Santa Romana Chiesa, si addossò, inoltre, il finanziamento del rifacimento della chiesa collegiata di questa terra, facendo in modo che la famiglia potesse raggiungere l'edificio direttamente dal palazzo ducale (Bav, *Arch. Barb., Indice III*, 633, fasc. 295). Vantaggio questo che, come può essere osservato dalle mappe cittadine dell'epoca, comportò modifiche alla struttura del tessuto cittadino, dal momento che alcune abitazioni furono fagocitate per la realizzazione di quest'opera (Bav, *Arch. Barb., Indice III*, 633, fasc. 286; Pagliara, 1980, p. 269).

A partire dall'acquisizione di Monterotondo, l'attività di consolidamento del patrimonio terriero barberiniano procedette in maniera incalzante fino all'acquisto delle terre di Palestrina (Cecconi, 1756, pp. 358-360; Pastor, 1932, p. 261; Pecchiai, 1959, pp. 165-166; Petrini, 1990, pp. 238-239; Marconi-Eramo, 2017): «La cerimonia della presa di possesso della città di Palestrina, roboante manifestazione del trionfo barocco, confermò l'intenzione barberiniana di perseguire la politica di nobilitazione familiare già avviata in Roma e Monterotondo. Autorità e potere vennero perseguiti con ogni mezzo» (Cacciaglia, 2023).

D'altra parte, il valore di questo principato per i Barberini fu ineguagliabile. Arrivato per via matrimoniale, era stato il più importante tra i possedimenti di Casa Colonna tra il 1601 e il 1658, (Feci, 2009, pp. 195-222; *Arch. Barb., Indice II*, 3079). Tale interesse per Palestrina (Bav, *Arch. Barb., Indice II*, 3104) è documentato sin dal momento in cui la figlia del connestabile Filippo, Anna Colonna, sposò Taddeo Barberini il 24 ottobre 1627, con un contratto che prometteva alla nuova Casa una dote di 180.000 scudi. All'epoca Taddeo, il nipote del papa, era in possesso del solo titolo di luogotenente generale delle forze armate (Pecchiai, 1959, p. 165), eppure, beneficiando del favore di Urbano VIII si vide ben presto insignito del titolo di principe. Il pontefice, infatti, facendo leva sulla difficile situazione finanziaria che gravava su Francesco di Giulio Cesare Colonna di Palestrina, ormai soffocato dai debiti,

costrinse quest'ultimo a cedere ai Barberini il proprio principato (Bav, *Arch. Barb., Giust. II*, 5). I tentativi e le suppliche della famiglia Colonna si rivelarono vani di fronte alla forza del nuovo casato che per raggiungere la somma concordata nel 1629, la quale ammontava a 575.000 scudi (Pecchiai, 1959) non esitò a vendere i feudi di Roviano e Anticoli Corrado per coprire rispettivamente un valore di 57.000 e di 32.000 scudi; del resto, queste terre sarebbero state riacquistate in breve tempo (Pietrangeli, 1986, p. 121). In questo modo, dunque, fu coperta l'immensa somma concordata nella stipula dell'atto di vendita del principato di Palestrina, comprensiva del borgo di Castel San Pietro e dei castelli di Algido, Corcolle e Mezzaselva. «Questo fu, all'epoca, l'altissimo prezzo pagato dai Barberini per la corona di principi» (Cacciaglia, 2023).

Nel XVIII secolo la potenza fondiaria dei Barberini, rispetto a quelli che possono essere annoverati tra i maggiori proprietari terrieri dell'Italia centrale preunitaria, vale a dire, insieme agli ecclesiastici, i grandi casati dell'aristocrazia romana, poteva dirsi consolidata. Basti pensare che secondo i dati elaborati da Pasquale Villani (Villani, 1968) intorno alla metà dell'Ottocento almeno il trenta per cento dell'estimo complessivo dell'attività agricola laziale apparteneva ai nobili. Guido Pescosolido (Pescosolido, 1979), nel dedicarsi allo studio del patrimonio fondiario della famiglia Borghese ha ricordato come nel circondario di Palestrina i Barberini fossero al terzo posto dopo i Rospigliosi e i Boncompagni in ordine di importanza nella graduatoria dei maggiori proprietari terrieri. In questo quadro, nel 1701, essi risultavano possessori di diciassette feudi, cifra che, nonostante i trentasei di proprietà dei Borghese, i ventisei rimasti ai Colonna e i nove acquisiti dai Chigi, a fronte della loro storia può considerarsi tutt'altro che irrisoria. Più in generale la consistenza del patrimonio barberiniano, misurato in luoghi di monte e capitali mobili e immobili, a gennaio 1704 comprendeva il palazzo alle Quattro Fontane, del valore di 372.236 scudi e la Casa grande ai Giubbonari, 65.551 scudi. L'eredità Barberini contava inoltre, castelli e casali per il valore di 304.123 scudi e vigne per quello di 48.170 scudi, oltre a luoghi di monte 2.139.000, per un totale di 4.137.362 scudi d'oro (Bav, *Arch. Barb., Giust. II, Carlo Barberini*; Calcaterra, 2017).

La maggior parte dei libri catastali della famiglia, tra i quali solo a titolo di esempio si annoverano quelli dello Stato di Cicoli, di Villa S. Angelo, Fossa e dello Stato di Gagliano, siti nei pressi de L'Aquila, sono una testimonianza di come il casato dei Barberini avesse ampiamente superato i confini dello Stato della Chiesa.

Senza contare i beni allodiali e i luoghi di monte, infatti, si ricorda che il principe Maffeo Barberini comprò dalla corte di Napoli territori feudali per l'ammontare di 655.330 scudi. I dati compulsati a partire dalle rilevazioni catastali di queste aree e dalla consistenza degli inve-

stimenti fondiari rilevabile dalla contabilità, offrono, dunque, informazioni preziose che permettono di ricostruire alcune delle linee portanti della gestione patrimoniale. Il materiale informativo raccolto all'interno di questa documentazione che, nell'ambito del sistema gestionale restava appannaggio del massimo vertice aziendale, era a servizio della conservazione del patrimonio familiare. Da ultimo, non passano inosservati scorci e vedute che adornano la documentazione catastale permettendo di ammirare non solo dal punto di vista tecnico le proprietà e i loro confini, le strade poderali e quelle principali, l'estensione dei boschi, dei pascoli e dei campi coltivati, le alberature, le costruzioni coloniche e gli annessi agricoli quali stalle, mulini e fienili disseminati sul territorio, così come i corsi d'acqua, ma anche di apprezzarne il pregio artistico. I catasti, arricchiti di mappe acquerellate con scorci e vedute impreziosite da cornici e corredate di cartigli destano meraviglia in quanto assimilabili a veri e propri pezzi d'arte. Gli agrimensori rivelano grandi doti nell'utilizzare la tecnica dell'inchiostro o dell'acquerello, nel decorare le pagine con cartigli, stemmi, cornici, rose dei venti e scene agresti. In particolare i catasti dei *canonisti* di Monterotondo e S. Vittorino si arricchiscono di stampe realizzate a china. Alle rigide geometrie utilizzate per la rappresentazione dei singoli poderi, fa da contraltare un gusto pittoresco, amante del dettaglio, uno stile ricercato che riflette non solo lo spirito naturalistico dell'epoca, ma anche il consenso nei confronti del principe. Continuo è il richiamo alle attività quotidiane tanto del committente, quanto dell'agrimensore colto, esperto nel proprio lavoro, rappresentato nell'atto di effettuare sopralluoghi e attente misurazioni nelle tenute.

Le tavole mostrano aperture panoramiche che non hanno una funzionalità meramente decorativa, ma consentono di calare i dati tecnici nel contesto dell'epoca. Vi sono paesaggi rurali e urbani in cui si ritraggono scene quotidiane ricchissime di informazioni relative allo svolgimento dell'attività stessa dell'agrimensore, il quale è presentato a lavoro con tutti i suoi strumenti e immortalato nelle diverse operazioni che era impegnato a svolgere. Si alternano a queste illustrazioni, figure dal gusto neoclassico, vasi e raffigurazioni floreali, talvolta addirittura immagini di accampamenti militari, mentre resta vivo il fascino per le rovine tra le quali si vedono passeggiare i rampolli dell'aristocrazia (Onori-Schutze-Solinas, 2007; Castiglione, 2005).

Conclusioni

Diverse, dunque, sono le suggestioni di ricerca che le fonti catastali barberiniane possono offrire e molteplici i livelli di lettura che richiedono di essere esplorati. Queste registrazioni, ad esempio, si offrono come osservatorio privilegiato tanto delle resistenze quanto delle trasformazioni di

un sistema rurale tradizionale: la mappatura poderale rilevabile al loro interno, così come la messa in luce delle diverse tipologie colturali mostrano un modello di organizzazione della produzione della campagna romana e non solo, basato in larga parte su un assetto imprenditoriale e tecnico il quale, è stato a lungo considerato in conflitto con il progressivo imporsi di un'economia di mercato. Eppure, sebbene all'interno di questi documenti catastali si possano individuare i segni di quel fatale ritardo nella trasformazione capitalistica del settore primario che, tipici del regime agrario dominante nello Stato pontificio, ebbero ripercussioni sull'economia italiana delle epoche successive, ad oggi non si esclude che quello stesso sistema rurale possa essere stato in realtà la logica risposta alle caratteristiche di specifiche tipologie di terreno, le quali difficilmente presentavano le condizioni per un rinnovamento in campo agricolo e per uno sviluppo dell'agricoltura in senso capitalistico (Pescosolido, 1979; Teodori, 2012).



Figura 1. *Bav, Arch. Barb., Comp., 1102, f. 52*. Particolare. Agrimensore rappresentato nell'atto di effettuare sopralluoghi

Sennonché in questa sede si è tentata in particolare una riflessione sul valore rivestito dalla proprietà terriera per la classe aristocratica di età moderna. Ovvero, osservando attraverso la lente offerta dalla documentazione catastale sono state ripercorse alcune delle tappe che resero peculiare la storia dell'ascesa sociale del casato dei Barberini nel cuore delle vicende patrimoniali della nobiltà italiana preunitaria.

Invero, per quanto tali fonti siano state prodotte in qualità di strumenti amministrativi ad uso familiare interno, allo scopo di avere contezza dell'assetto reddituale proveniente dalla componente fondiaria del patrimonio, questa stessa documentazione può essere osservata come *dossier* che custodisce garanzia della nobiltà feudale (Boutruche, 1971, p. 37; Papagno, 1978, p. 115) della famiglia. I catasti Barberini infatti, permettono di inquadrare l'estensione del potere del casato, restituendo in termini di spazio geografico e del suo corrispettivo valore patrimoniale, la caratura dello *status* sociale raggiunto grazie a interessi e strategie familiari.

Bibliografia

- Renata Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma, Laterza, 1990.
- Renata Ago, *La feudalità in età Moderna*, Roma, Laterza, 1994.
- Luigi Alonzi, *Famiglia, patrimonio e finanze nobiliari: i Boncompagni (secoli XVI-XVIII)*, Manduria, Lacaita, 2003.
- Miguel Batllori, *El pare Ehrle, prefecte de la Vaticana, en la seva correspondència amb el cardenal Rampolla*, in «Collectanea Vaticana: in honorem Anselmi M. Card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita. Studi e testi, 219», (1962), I, pp. 75-117.
- Miguel Batllori, *Cultura e finanze. Studi sulla storia dei gesuiti da Santo Ignazio al Vaticano II*, (158) Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, pp. 367-413.
- Miguel Batllori, *Obra completa. XVI: Del vuit-cents al nou-cents: Balmes, Ehrle, Costa i Llobera, Casanovas*, in Eulàlia Duran e Josep Solervicens (a cura di) *Biblioteca d'estudis i investigacions*, 2002, pp. 153-209.
- Giuliana Biagioli, *Tra rendita e profitto: formazione e vicende di alcuni patrimoni nobiliari*, in «Atti del terzo Convegno Nazionale *Tra rendita e investimenti formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea*. (Torino, 22-23 novembre 1996)», Bari, Cacucci Editore, 1998, pp. 3-34.
- Robert Boutruche, *Signoria e feudalesimo. Ordinamento curtense e clientele vassallatiche*, Bologna, Il Mulino, 1971.
- Melissa Meriam Bullard, *Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes in the Early 16th Century*, in «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», VI, (1976), pp. 51-71.
- Luigi Cacciaglia, *Archivi di Famiglie nella Biblioteca Vaticana*, in «Atti del Convegno *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità: genesi storica, ordinamenti, interrelazioni* (Roma, 13-14 marzo 1990)», Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1994, pp. 380-403.

- Luigi Cacciaglia, *Le «giustificazioni» dell'Archivio Barberini. Inventario: 2. Le giustificazioni dei principi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, in corso di pubblicazione (2023).
- Francesco Calcaterra, *Credito e società romana nell'età Moderna*, Roma, Armando Editore, 2017.
- Mario Caravale, Alberto Caracciolo, *Lo stato pontificio*, in *Storia d'Italia*, XIV, Torino, Utet, 1997.
- Caroline Castiglione, *Patrons and Adversaries. Nobles and Villagers in Italian Politics, 1640-1760*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- Leonardo Cecconi, *Storia di Palestrina, città del prisco Lazio, scritta da Leonardo Cecconi vescovo di Montalto illustrata con antiche iscrizioni e notizie finora inedite*, Ascoli, s.n., 1756.
- Giancarlo Cornaggia-Medici, *Les bénéfices en Italie*, in *Dictionnaire de droit canonique*, II, Paris 1937.
- Henry Cottineau Lawrence, *Repertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, 2 voll., Macon, Protat, 1970.
- Anna Esposito, *La pratica delle compagnie d'uffici e la corte di Roma tra fine Quattrocento e primo Cinquecento*, in *Offices, Écrit et Papauté, (XIIIe-XIV siècle)*, Roma, École française de Rome, 2007, pp. 497-515.
- Simona Feci, Maria Antonietta Visceglia, *Anna Colonna Prefetessa di Roma*, in Francesca Cantù (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca. 2. Donne e sfera pubblica*, Roma, Viella, 2009, pp. 257-327.
- Irene Fosi, *Genealogie e storie di famiglie fiorentine nella Roma del Seicento*, in «Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Istituzioni e società in Toscana nell'età Moderna. (Firenze, 4-5 dicembre 1992)», Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 31, Roma, 1994, pp. 179-195.
- Irene Fosi, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni, 1997.
- Irene Fosi, *Archivi di famiglie toscane nella Roma del Cinque e Seicento: problemi e prospettive di ricerca*, in Laura Casella, Roberto Navarrini (a cura di), «Atti del Convegno di Studi Archivi Nobiliari e Domestici: conservazione, metodologia di riordino e prospettive di ricerca storica. (Udine, 14-15 maggio 1998)», Udine, Forum, 2000, pp. 1-19.
- Irene Fosi, *La presenza fiorentina a Roma tra Cinquecento e Seicento*, in «*Model Rom? Der Kirchenstaat und Italien in der Frühen Neuzeit*», Köln, Wiemar, 2003, pp. 43-62.
- Giuseppe Galasso, *Potere e istituzioni in Italia dalla caduta dell'Impero romano ad oggi*, Torino, Einaudi, 1964 pp. 1-341.
- Angela Maria Girelli, *Le terre dei Chigi ad Ariccia: (secolo XIX)*, Milano, Giuffrè, 1983.
- Christine Maria Grafinger, *Der Ankauf der Bibliotheca Barberini und die zwischen der Familie Barberini und dem Heiligen Stuhl geführten Ve-*

- rhandlungen*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, XIII. Studi e testi, 433», Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 241-253.
- Philip Jones, *Forme e vicende dei patrimoni privati nelle «Ricordanze» fiorentine del Trecento*, in *Storia d'Italia. Annali I: Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978a, pp. 345-376.
- Philip Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, Biblioteca di cultura storica, 141, Torino, Einaudi, 1980b.
- Nicola La Marca, *Primogeniture e fidecommessi nella Roma pontificia*, in «Atti del terzo Convegno Nazionale Tra rendita e investimenti formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea. (Torino, 22-23 novembre 1996)», Bari, Cacucci Editore, 1998, pp. 147-164.
- Nicoletta Marconi, Elena Eramo, *La Chiesa di Santa Rosalia nel Palazzo dei Barberini a Palestrina: committenza e cantiere*, in «Studi e ricerche di storia dell'architettura», Roma, Associazione Italiana Storici dell'Architettura, 2017, pp. 46-63.
- Antonio Alberto Merola, *Barberini, Antonio*, in «Dizionario Bibliografico degli italiani (IV)», Roma, La Società Bibliografica Italiana, 1964, pp. 164-165.
- Francesco Mineccia, *La vendita dei beni nazionali in Toscana: il Dipartimento dell'Arno* in Ivan Tognarini, *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 471-510.
- Cesare Mozzarelli, *Patriziati e aristocrazie nobiliari: ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, in «Atti del Seminario presso l'Istituto Storico Italo-Germanico. (Trento, 9-10 dicembre 1977)», Trento, Libera Università degli Studi, 1978.
- Cesare Mozzarelli, *Strutture sociali e formazioni statuali a Milano e Napoli tra Cinquecento e Settecento*, in «Antico regime e modernità», Roma, Bulzoni, 2008, pp. 21-61.
- Elisa Novi Chavarría, *La feudalità ecclesiastica: fenomeno «residuale» o feudalesimo moderno? Una questione aperta*, in «Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche. Studi storici dedicati a Orazio Cancila», XVI (2018), pp. 623-638.
- Pier Nicola Pagliara, *Monterotondo*, in «Storia dell'arte italiana, inchieste su centri minori» 8, (1980), pp. 232-278.
- Giuseppe Papagno, *I feudalesimi: la ricchezza e il potere politico*, in «Storia d'Italia. Annali I. Dal feudalesimo al capitalismo», (1978), pp. 114-183.
- Peter Partner, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città*, in «Storia d'Italia, Roma, città del Papa», Torino, Einaudi, 2000, p. 227.

- Pio Pecchiai, *I Barberini*, in «Archivi. Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi», 5, (1959), pp. I-266.
- Guido Pescosolido, *Terra e nobiltà. I Borghese, sec. XVIII-XIX*, Roma, Jouvence, 1979.
- Pietrantonio Petrini, *Memorie prenestine disposte in forma di annali (1722-1803)*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1990.
- Massimo Petrocchi, *Roma nel Seicento*, Bologna, Cappelli, 1970.
- Carlo Pietrangeli, *Palazzo Sciarra*, Roma, Edizioni della Cassa di Risparmio, 1986.
- Valeria Pinchera, *La ricchezza dei Salviati. Una famiglia e un patrimonio tra Granducato e Stato della Chiesa all'inizio del XVIII secolo*, in «Atti del terzo Convegno Nazionale Tra rendita e investimenti formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea. (Torino, 22-23 novembre 1996)», Bari, Carucci Editore, 1998, pp. 191-210.
- Valeria Pinchera, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1999.
- Luca Polidoro, *I Barberini prima dei Barberini. Indagine sulla serie Antichità della Famiglia dell'Archivio Barberini presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, Franco Franceschi, Università di Firenze, 2021.
- Carlo Poni, *Un processo di deindustrializzazione: Bologna dal XVI al XVIII secolo*, in Anna Guarducci (a cura di), «Atti della decima settimana di studio, Sviluppo e sottosviluppo in Europa e fuori dall'Europa dal secolo XII alla rivoluzione industriale (Prato 7-12 aprile 1978)», Prato, Istituto Internazionale «Francesco Datini», 1983, pp. 153-167.
- Paolo Prodi, *Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- Antonio Romiti, *Gli archivi domestici e personali tra passato e presente*, in Laura Casella, Roberto Navarrini (a cura di), «Atti del Convegno di Studi Archivi Nobiliari e Domestici: conservazione, metodologia di riordino e prospettive di ricerca storica (Udine, 14-15 maggio 1998)», Udine, Forum, 2000, pp. 13-31.
- Marco Teodori, *Nepotismo pontificio ed accumulazione patrimoniale nella Roma del Seicento. Il caso dei Chigi*, in «Atti del terzo Convegno Nazionale Tra rendita e investimenti formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea, (Torino, 22-23 novembre 1996)», Bari, Cacucci Editore, 1998, pp. 165-190.
- Pasquale Villani, *Feudalità, riforme, capitalismo agrario: panorama di storia sociale italiana tra Sette e Ottocento*, Bari, Laterza, 1968.
- Maria Antonietta Visceglia, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, in «Roma moderna e contemporanea, I», 1995, pp. 11-55.

- Ludwig Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, XII vol., XXX tomi, Roma, Desclée e C. Editori Pontifici, 1932.
- Leopold Von Ranke, *Storia dei papi*, Milano, Ghibli, 2014 (1968).
- I Barberini e la cultura europea del Seicento*, in Lorenzo Mochi Onori, Sebastian Schutze e Francesco Solinas (a cura di), «Atti del Convegno internazionale, *Palazzo Barberini alle Quattro Fontane*, (Roma, 7-11 dicembre 2004)», Roma, De Luca, 2007.

Riferimenti archivistici

- Bav, *Arch. Barb., Comp.*, 543, f. 17.
- Id., *Arch. Barb., Comp.*, 543: *catasto di Cicoli*.
- Id., *Arch. Barb., Comp.*, 544: *catasto di Fossa*.
- Id., *Arch. Barb., Comp.*, 965: *catasto di Gagliano*.
- Id., *Arch. Barb., Comp.*, 1102: *catasto dei canonisti delle vigne di Monterotondo*.
- Id., *Arch. Barb., Comp.*, 1153: *catasto di Palestrina*.
- Id., *Arch. Barb., Comp.*, 1219: *catasto dei canonisti delle vigne di S. Vittorino*.
- Id., *Arch. Barb., Comp.*, 1238: *catasto di Villa S. Angelo*.
- Id., *Arch. Barb., Giust. II*, 5: *saldo per la città di Palestrina*.
- Id., *Arch. Barb., Giust. II*, 52, ff. 629-637; ff. 638-646.
- Id., *Arch. Barb., Giust. II*, 54, ff. 731-753: *spese per la realizzazione della strada*.
- Id., *Arch. Barb., Indice I*, ff. 112,116, *sulla famiglia Barbadori*: ff. 80, 83, 94-124.
- Id., *Arch. Barb., Indice I*, 55.
- Id., *Arch. Barb., Indice I*, 140-178.
- Id., *Arch. Barb., Indice I*, 143.
- Id., *Arch. Barb., Indice I*, 677-792: *abbazie e benefici*.
- Id., *Arch. Barb., Indice II*, 2559, paragrafi 1-12.
- Id., *Arch. Barb., Indice II*, 3079.
- Id., *Arch. Barb., Indice II*, 3104.
- Id., *Arch. Barb., Indice III*, 604, ff. 210 ss.: *strumento della vendita*.
- Bav, *Arch. Barb., Indice III*, 616, fasc. 58.
- Id., *Arch. Barb., Indice III*, 617, fasc. 66.
- Id., *Arch. Barb., Indice III*, 618, fasc. 67.
- Id., *Arch. Barb., Indice III*, 633, fasc. 295.
- Id., *Arch. Bibl.*, 191, ff. 174-175: *presa in consegna dell'Archivio Barberini*.
- Id., *Barb. lat.* 3250.

Id., *Barb. Lat. 10.050*, f. 2r: *lettera da Maffeo a suo zio Francesco sul suo progresso.*